

Margherita Bonfrate

*Le donne del Prof*

## Capitolo 1

In un pomeriggio solare, eravamo seduti vicino alle nostre abitazioni in un parco della città di Parma (parallelo alla Emilia Est); entrambi comodi sulla panchina, quando Luca si distese con disinvoltura appoggiando la testa sulle mie gambe e, con lo sguardo rivolto al cielo, cominciò a parlare, aprendosi con naturalezza immediata senza timore di essere giudicato per quello che stava per rivelarmi.

«Senti Alice, la vita mi ha regalato molte esperienze piacevoli, ma tante altre dolorose. Ascolta quello che sto per dirti senza provare sdegno: mi devo liberare di questo peso... Ho necessità di parlarne.

Tutto cominciò quando la mia attenzione fu catturata dalla complicità di due ragazzini vicini di casa, e la loro schiettezza accentuò sempre di più la curiosità verso di loro. La mia casa era situata al terzo piano con l'entrata del portone su un vicolo adiacente al viale alberato, e oltre il verde lasciava intravedere con chiarezza il resto della città storica; un bilocale con cucina e una stanza adibita a studio con una finestra che si affacciava in un vicolo stretto, esattamente davanti ai balconi di entrambi i ragazzi.

M'incantavo a osservarli, come stregato, interessato a conoscerli, sempre con discrezione e buon senso, con quel tatto e quella oculatezza garanzia di una certa dose di riserbo. Ricordo il loro svago preferito: parlare ore interminabili dalle rispettive balconate poste una di fianco all'altra. Spesso Renzo non esitava a saltare nell'abitazione della ragazza per continuare a ridere su qualsiasi cosa; sentivo tutto quello che si dicevano. Lo scorrere del tempo si consumava nei novelli ragionamenti; il loro sguardo era immerso in un mondo pulito, che limitava l'accesso agli adulti con la loro realtà. I due ragazzi, incuranti del resto, parlavano con il cuore fino al tramonto...

Nonostante ciò, i discorsi velati di rosa e di sogni idilliaci non sono bastati a tenerli uniti, a trattenerli dal navigare lontani per conoscere altri amori.»

Luca continuava a parlare e, per rispetto, non osavo interromperlo; dissi solo con voce sottile:

«Erano solo dei ragazzi... Lei come si chiamava?»

Luca prima tossì come per liberarsi da un pizzico alla gola, poi aggiunse: «Bianca. Un nome dato alla nascita per via della sua pelle chiara, lucente. Una perla di ragazza che all'apparenza sembrava più grande dei suoi quindici anni. Piuttosto bella, sensuale, capelli neri, occhi verdi cangianti come l'acqua del mare, alta e magra. A differenza di Bianca, il suo amico del cuore, Renzo, suo coetaneo, i suoi anni non li mostrava: sviluppò senza sbalzi la crescita fisiologica, rispettando i vari stadi, ma non per questo era meno interessante. La testa di Renzo conosceva solo pensieri romantici. Lui, curioso, si limitava a osservare come Bianca si comportava nelle relazioni con l'altro sesso. Certamente Bianca "acchiappava" di più! Quando

passaggiava compiaciuta, altezzosa per le vie del paese, sapeva di piacere; sfidava lo sguardo di uomini, giovani e non, che si fermava su di lei, su punti precisi del suo corpo. A Renzo non sfuggiva nulla, orgoglioso di camminare al fianco della sua amica dalla bellezza sfacciata, in certi momenti esuberante. Lei non era ancora del tutto consapevole di quello che suscitava, ma della sua aria maliziosa sì; allo stesso tempo, innocenza sincera traspariva dal suo viso».

Sconcertata, domandai: «Tu c'entri qualcosa?»

Luca prese nuovamente il fazzoletto dalla tasca per soffiarsi il naso, e mi fece cenno con la mano destra di aspettare. Infine rispose: «Alice... Questo nome è fatto su misura per te, caschi sempre dalle nuvole!»

Chiuse gli occhi come per sognare, e dopo un paio di minuti li riaprì, ricominciando a parlare con tono dispiaciuto: «Sapessi cara Alice! Ho assistito per cinque anni all'accapigliarsi e riaccordarsi dei fidanzatini. Alle gelosie di Renzo che nel frattempo era cresciuto, e aveva sviluppato un particolare interesse verso le *femmine* vogliose, fino a rendersi conto di essere l'oggetto di donne desiderose. Lui si mostrava però incurante e non dava mai importanza a quelle attenzioni: era preso solo da Bianca, e con il trascorrere degli anni comprese di essere innamorato di quella Principessa da sempre, anche se lei non esitava a provocarlo intraprendendo relazioni clandestine.

Un bel giorno, ognuno prese strade diverse. Eppure gli innamorati furono lontani dagli occhi ma non dal cuore... fino a quella sera di maggio quando il telefono di Bianca squillò più volte.

Lesto mi alzai dalla sedia della scrivania dov'ero immerso nella correzione dei compiti e, incuriosito, mi nascosi

dietro la tenda della mia finestra aperta, proprio davanti a quella di Bianca quando, a voce alta, sentii: “Renzo... dove sei? Sì, sono tornata! Dai... Ti aspetto, non tardare”. La sua voce trasalì nel risentire Renzo, ma ancora di più la ragazza fu sconvolta dall’emozione. Camminava avanti e indietro, poi si fermò per guardarsi allo specchio. Tentò di mettere in ordine i suoi capelli scompigliati, e con sguardo sognante si avvicinò al giradischi e lo avviò per ascoltare canzoni anni settanta, ballò e cantò a voce alta, incurante dei vicini.

Continuai a osservarla, nelle sue movenze leggere e graziose: un’eleganza diversa da quella delle altre ragazze; questa sua qualità mi sedusse fin dalla prima volta che la vidi».

Scherzosa, intervenni: «Sono molto interessata al cinema, ma non pensavo che si potesse avere la sensazione di guardare una pellicola grazie a una narrazione: per quello che mi stai raccontando, mi sembra di assistere a un film».

Il Professore mi regalò un sorriso affascinante per poi continuare: «Mi è sempre mancato il coraggio di farmi notare... La paura di essere deriso per via della mia età m’impediva di manifestare i miei pensieri nei confronti di questa ragazza così spregiudicata, anticonformista e priva di regole morali. Lei mi spaventava, ma questo non frenava la tempesta che si scatenava dentro di me nel vederla. A volte, camminando per strada e trovandoci l’uno di fronte all’altra, lei mi sorrideva maliziosa come se volesse dirmi: “Lo so che ti piaccio”. In altre occasioni, era lei a mettersi dietro i vetri della sua finestra e con lo sguardo cercava di scorgere dove fossi nascosto. Il mio osservarla non sembrava arrecarle disturbo, anzi, volutamente lasciava aperta

la tenda; questo suo gesto mi giungeva come un segnale di solitudine che io potevo riempire con la mia presenza nascosta. Una consolazione: la sua immagine riempiva il vuoto della mia esistenza fatta di regole e protocolli imposti dalla società. Nella mia onestà ho sempre cercato di dare il meglio ai miei alunni che non hanno esitato a contraccambiare con profitto i miei insegnamenti.

Bianca si assentava spesso da casa per andare chissà dove: preparava la valigia fischiando come un cardellino contento di uscire dalla sua gabbia. Naturalmente, non perdevo l’occasione di sporgermi sulla via per adocchiare chi veniva a prenderla; e con mio disappunto notavo una macchina nera, appostata davanti al suo portone, e al suo interno riuscivo a scorgere un signore distinto, con cappello stile borsalino, che la salutava e la invitava a prendere posto nell’auto. Altre volte, invece, un taxi impaziente dal clacson sonoro segnalava il suo arrivo.

In tutti questi anni ho sognato, anche in piedi dietro la tenda, di ritornare giovane per presentarmi a lei, senza paura di essere deriso. Utopia la mia, l’amore platonico resta solo un sogno. Colpevole la mia timidezza che non mi abbandona, e per tutto questo tempo mi sono limitato ad aspettarla al rientro dalle sue presunte partenze, per spiarla in compagnia amorosa e assaporare i suoi gemiti durante l’intimità; lamenti che risonavano attraverso le pareti circostanti.

Quella notte in cui Bianca aspettava Renzo, un sussulto mi svegliò in tempo per assistere all’arrivo del ragazzo. Una scena travolgente, chiassosa, tipica dei giovani: si avvinghiarono baciandosi senza freni, si spogliarono e, con erotica passione, si unirono nell’oscurità della notte».

Dopo qualche attimo di silenzio, Luca aggiunse: «Eppure, parlare di Renzo come il suo unico amore non è esatto. Quando i due ragazzi si separarono per inseguire i propri sogni, la scelta di Bianca cadde su relazioni clandestine che puntualmente finivano per consumarsi in casa con discrezione e sotto il mio sguardo impotente, di fronte alla mia incapacità di reagire nei confronti di quella creatura immorale e per me irraggiungibile.

Spesso mi sono chiesto come mai la sua casa fosse arredata con mobili lussuosi – sinonimo di ricchezza –, da dove venisse tanta opulenza; uno sfoggio che, negli anni legati alla sua infanzia, era stato assente, ma che ora faceva capolino rendendo la sua abitazione al top del lusso e dello stile, per viverci come lei desiderava.

Bianca, ambiziosa com'era, non esitò a vivere con scaltrezza: sedusse uomini di un certo calibro, rappresentanti della società bene e politica, e non solo della sua città, ma anche uomini provenienti da lontano che non erano affatto sconfortati dalla distanza che separava la loro dimora da quella della Principessa-amante.

Quella lunga notte in cui Renzo fece ritorno, versai fiumi di lacrime, distrutto dalla gelosia. Ricordo che per istinto, come Mastro Don Gesualdo, imprecai “la malasorte” che non esitava a spiattellarmi in faccia una realtà così crudele. Arrivai persino a pensare: “Questa *femmina* si dà a tutti, perché dovrebbe dirmi di no?!” E subito ingoiavo saliva dandomi dello stupido. Quell'approccio non sarebbe potuto mai avvenire: quella cauta, ipotetica relazione avrebbe potuto essere messa alla berlina proprio dalla ragazza; conoscendo i suoi costumi, la sua vita, lei non avrebbe esitato a deridermi senza vergogna. Ero condannato a se-

guire il tutto dallo sfondo, senza avere pretese fisiche in una situazione vicina sì, ma che doveva mantenersi estranea. Fin dall'inizio mi sono detto: “In fondo, guardare non è peccato!”. Senza tenere conto che pian piano è diventato pervertimento.

Fissarla con attenzione, godere di tutte le sue sfumature era come guardare me stesso, la mia immagine divenire la sua. Un incendio che avvampava, si spegneva per poi essere sempre pronto a ridestarsi».

Ammetto che, nell'ascoltarlo, rimasi un tantino sconvolta da quella confessione inaspettata, impensata. Nulla aveva lasciato presagire un racconto del genere, soprattutto non avevo avuto sentore prima che ci fosse in lui tanta sofferenza. Avvertire il suo cuore così malconco, malato d'amore, senza vergogna, era distante dal pensiero pudico di *Alice nel paese delle meraviglie*.

Mentre lo udivo parlare in quel modo, per un lungo momento rimasi impressionata pensando al suo vivere quotidiano in cui conviveva con quel sentimento angoscioso, contorto; in seguito mi uscì un sospiro e, cercando i suoi occhi, lo invitai a continuare.

Luca, prima ricambiò il mio sguardo, poi, preso dalle sue stesse parole, continuò guardando altrove: «D'inverno, il poggiolo della mia Principessa era sempre con la finestra chiusa, ma la tenda era sempre aperta. Quando Bianca rientrava, guardava sempre, al buio e a primo impatto, la mia di finestra, senza che avesse la premura di coprirsi con il tendaggio: per lei andava bene così. La varietà dei suoi costumi non mi stancava: ansioso e desideroso di guardarla, amavo trascorrere ore nell'oscurità ad aspettare il suo ritorno. La sera avevo l'accortezza di non accende-

re la luce per evitare di segnalare la mia presenza, e con apprensione aspettavo fino a quando il sonno vittorioso mi prendeva. A volte, succedeva che un sobbalzo o una contrazione muscolare mi riportava alla realtà, e lesto mi precipitavo dietro ai vetri per mettermi di vedetta».

Frenai il suo parlare per dirgli che il ruolo di guardiano alla lunga stancava. Ma Luca desiderava continuare il racconto, e io lo lasciai fare perché mi stava intrigando: la curiosità di conoscere tutte le sfumature dei protagonisti che avevano preso parte alle vicende della sua vita mi vinceva sempre di più.

«I giorni passarono, e dopo il ritorno di Renzo le visite di sconosciuti andarono a scemare: il ragazzo non accettava le *amicizie* della sua amata, controllava le sue uscite, la minacciava con sospetti pronti a essere spiattellati. Io, viceversa, per tutto il tempo di quei battibecchi, godevo come un riccio, perché quelle litigate burrascose finivano puntualmente per lacerare il loro amore.

Solitamente il profumo di Bianca, come per magia, attraversava la sua stanza, usciva nell'aria e giungeva fino a me, nella mia camera, fino al punto di spingermi fuori di casa. Disperato, ripiegavo su una tavola calda, per cercare conforto in quelle fredde serate davanti a un piatto di spaghetti fumanti. Così, in una di quelle sere, oltrepassata la soglia del locale, mi accorsi che era appena entrata la mia Principessa in compagnia di Renzo. Il cameriere ci invitò a venire avanti, indicandoci i posti a sedere: i nostri tavoli erano adiacenti. Renzo, un attimo prima di accomodarsi, si girò verso la mia persona e mi chiese scusa per le spalle; Bianca, affascinante e luminosa, si sedette di fronte a me. Catturato dal suo sguardo disarmante, emozionato e im-

pacciato com'ero non riuscivo a far finta di niente, anche perché quando stavo per calmarmi, lei, tra un boccone e un brindisi, mi sorrideva maliziosa e sensuale e alzava il calice del vino in segno di saluto. Quel gesto mi agitava ancora di più e mi chiedevo se lei sapesse chi ero, oppure se il suo fosse solo un atto civettuolo per infastidire Renzo. Confuso dalla situazione, mangiai in fretta senza gustare nulla della pietanza ordinata. Presi coraggio da quel sorriso malizioso per chiedermi se fosse il caso di mettere in mostra la mia candidatura come pretendente di turno. Pensieri, brevi attimi per resistere alla mia timidezza. Una soggezione mi afferrava: qualsiasi impulso di simpatia o, meglio, di attenzione di qualcun altro verso la mia Principessa mi faceva impazzire, scatenava un conflitto interiore che alimentava senza tregua un mal di testa latente.

Quella volta, dopo aver pagato il conto, uscii con grande dispiacere senza neanche salutare. Per strada, il freddo non mi risparmiò facendomi sentire; alzai il passo per rifugiarmi in casa al buio, aspettando che ritornassero i ragazzi per osservarli da dietro il tendone.»

Notai, a un certo momento, Luca imbarazzato e sorpreso per queste sue rivelazioni fatte a un'amica che avrebbe potuto non capire il suo intimo, ma, nonostante ciò, si mostrò intenzionato a continuare a confidarsi. Sorpresa da queste dichiarazioni spontanee, mi convinsi di trovarmi di fronte a un uomo sconosciuto, lontano dal profilo concettuale che mi ero fatta di lui. In fondo, perché avrei dovuto essere impreparata o stupita? La vita è questa: ci riserva sempre sorprese inaspettate che noi poi dobbiamo accettare. Tutti noi abbiamo i nostri scheletri che alla fine riappaiono anche senza invocare volutamente la loro presenza.

Nell'osservare Luca, sentii avvolgermi da una tenerezza tale, una dolcezza infinita che mi spinse a fargli una carezza sul viso imperlato di sudore. Luca, impacciato dalla mia gestualità, prese il coraggio di continuare: «Nell'attesa che i fidanzatini rientrassero mi rifugiai nei miei pensieri, cercando tra i ricordi il conforto...».

## Capitolo 2

«Negli anni verdi m'innamorai di una *femmina* di lusso, sposata, che contraccambiava il mio sentimento. Furono anni di stupore, di ammirazione per la mia vita che era piena, intensa, ma terribile allo stesso tempo per la pericolosità di quella relazione. La signora nel mio letto smaniava, contenta di avermi in pugno, intrappolato nella sua arte di seduzione. Un rapporto che mi appagava, anche se fu un amore rubato a un altro uomo in apparenza inconsapevole di come vanno le cose della vita.

Questa passione clandestina visse per tre anni, fino al giorno in cui la signora si rifiutò di stare a letto con il proprio consorte, poiché era stanca di sottoporsi a inutili rapporti che non la soddisfacevano. Lei si sfogò esternando i suoi sentimenti al marito, ammettendo la verità: il loro era un matrimonio fiacco, privo di stimoli e rendeva la loro vita sempre più noiosa. Naturalmente il marito, essendo a conoscenza dei trascorsi di lei, preferì, in un primo momento, tenere la testa sotto la sabbia, e quindi far finta di non essere a conoscenza della relazione extracongiugale della moglie, ma questo atteggiamento comportò